Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XL — N. 52 GIOVEDI 22 Febbraio 19 7

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

UDINE
Via della Posta

Inserzioni a ... Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali.
IV pag. L. ... Cronaca L. ... per linea ...

Il trattamento dei prigionieri in Austria-Ungheria.

(Racconto fatto da un prigioniero romeno sfuggito agli austriaci e presentatosi alle nostre linee all'alba del 26 gennaio)

Il giorno 27 si presentava al campo di Bagnaria Arsa un carabiniere a cavallo che portava dietro a sè un uomo pallido, d'una magrezza spaventosa: pareva uno scheletro. Il carabiniere era stato incaricato di scortarlo, ma a mezza strada aveva dovuto caricarselo sul cavallo, perchè il disgraziato si raggomitolava nella neve della strada e non poteva procedere. Era un soldato dell'esercito romeno, fatto prigioniero dagli austriaci in Transilvania, mandato poi a lavorare nelle retrovie della nostra fronte e che, dopo una drammatica fuga, era riuscito a raggiungere le nostre linee.

Dopo una notte di profondo sonno, ristorato, confortato, il romeno ha narrato la sua dolorosa odissea, che avrebbe dell'inverosimile se l'aspetto stesso dell'infelice non ne fosse impressionante testimonianza. Si chiama Haralam Toma. Ha ventun'anno, ma ne mostra quaranta. Apparteneva al 29.o reggimento di fanteria romena. In frasi spezzate, in frammentari episodi, egli rievoca la tragedia della Romenia quale gli è apparsa nella semplice sua concezione di contadino soldato.

Il reggimento avanzava vittorioso a nord di Brasso. Anche il contadino si sentiva preso dall'esultanza comune dei primi successi. Poi un brutto giorno l'ordine improvviso: «ritirata», davanti all'incalzare del nemico, che si trascinava dietro immani artiglierie... E nella grande tragica cornice dell'insuccesso, cento piccoli episodi atroci che assillano ancora la mente turbata del vinto: l'incendio delle messi, di ricchezze incalcolabili; la fucilazione delle spie, infinite; i magiari, i tedeschi; scene d'orrore, scene di raccapriccio, come il rinvenimento del cadavere d'un sottotenente romeno dell'8 reggimento cacciatori abbattuto in un orecchio, con le braccia legate dietro la schiena, gli occhi strappati, gli orecchi e i genitali mozzati orribilmente. E altri tanti poveri corpi mutilati che attestavano il passaggio dei selvaggi ungheresi.

La prigionia

«Ferito — narra il fuggiasco — sono stato fatto prigioniero il 18 settembre 1916 in un bosco vicino a Brasso, non so nemmeno io come. Fui portato nel villaggio di Modres. Un ufficiale germanico mi interrogò: voleva sapere dov'erano le nostre truppe e le nostre artiglierie. Io non volli rispondere; due rinnegati che erano con me dissero tutto: io li rimproverai e allora un sergente austriaco mi diede calci e pugni nella schiena. Erano i primi colpi che ricevevo. Quanti ne dovevo prendere ancora in seguito, e colpi di bastone!

Insieme a molti altri prigionieri rimasi tre giorni in quel villaggio: e in quei tre giorni non ci fu dato nè un pezzo di pane, nè un sorso di acqua. Credevamo già di dover morir di fame, quando si ricordarono di noi per farci partire. Andavamo nell'interno dell'Ungheria, in un campo di concentramento; un viaggio penoso, faticoso, in mezzo a privazioni d'ogni sorta, fra gli insulti della popolazione che si accalcava al nostro passaggio e i colpi di randello di chi ci scortava.

«Quando Dio volle giungemmo a Bruck sulla Leitha presso al confine tra l'Austria e l'Ungheria. Un immenso campo di baracche ci accolse. Vi erano concentrate parecchie migliaia di prigionieri russi, italiani e romeni — 20000 in tutto — divisi per nazionalità ma accomunati nelle sofferenze del duro trattamento e della fame. M'ero illuso, arrivandovi, di trovarvi la fine dei miei patimenti: e non ero che al principio. Ci davano da mangiare 150 grammi di un pane nero ripugnante, un pugno di fagioli semicrudi e una volta la settimana un pezzetto di carne. Tutti, russi, romeni, italiani, soffrivano atrocemente la fame. Vidi i miei compagni più robusti, diventare in breve magri come scheletri. Chi voleva comperarsi un pane di straforo, doveva pagarlo da 10 a 15 corone. Tutti sognavano con amaro rimpianto l'abbondanza perduta. Il campo pareva popolato di spettri. E da mattina a sera tarda si doveva lavorare senza tregua, sotto la sferza dei sorveglianti nel campo e nelle sue vicinanze. I rigori della stagione avanzata ci facevano soffrire assai, perchè gli austriaci ci avevano tolto tutti i migliori indumenti e le migliori calzature, dandoci in cambio i rifiuti dei soldati. Fino a che si stava nelle baracche a preparare coperte e scarpe di paglia per i combattenti era un lavoro rabbioso ma sopportabile; ma quando con ogni tempaccio si andava a lavorare i campi, erano dolori. Quante volte per la fame rincorrevamo gli uccelletti, quante volte i miei disgraziati compagni furono sorpresi a mangiare le sementi che dovevano spargere nei solchi! E allora fioccavano le punizioni.

Anzitutto il bastone: giù colpi sulla schiena senza remissione. *Poi la sospensione sulla punta dei piedi, con le braccia legate, contorte sino allo spasimo, al palo. Infine ci incatenavano per ore ed ore accovacciati a terra con le braccia avvinte, sotto alle ginocchia, costretti da un legno che segava le carni...* Ah poveri, poveri, quelli che sono ancor lì! E pensare che ci sono dei pazzi (come chiamarli altrimenti?) che disertano; Ne ho veduti parecchi, russi e italiani in preda alla più cupa disperazione per il passo fatto, senza rimedio. *Ho potuto poi convincermi al campo di Bruck che se tutti i prigionieri sono trattati male, a una particolare severità, a uno speciale accanimento sono fatti segno gli italiani: sono inoltre i più sorvegliati. Più fieri degli altri, meno avvezzi a piegare la schiena sotto la sferza d'una disciplina inumana, spesso non sanno trattenersi dal protestare per la mancanza di nutrimento e per la brutalità; e allora sono battuti e sospesi al palo senza pietà. Piangevano, poveretti, sempre e chiedevano pane e invocavano la mamma lontana!*

Ai primi di gennaio venne un ordine. Mille romeni partivano per la fronte italiana, destinati a lavorare nelle retrovie. Io fui della partita. Fummo tradotti prima in un campo di prigionieri di cui non conosco il nome, più vicino alla fronte, e lì ci divisero in tanti gruppi di 250; ogni gruppo fu poi mandato in un differente settore: quello cui fui assegnato io venne a Cominiano.

«Come potrò narrare ciò che a Cominiano io e i miei compagni abbiamo sofferto! Il solo ricordare mi fa male al cuore. *La fame, la fame!* Mai avrei potuto immaginare quale sofferenza spaventosa essa sia! Se non sono morto, se non sono impazzito non so a chi lo devo, forse alla mia costituzione robusta... Eh, non ridete! Ora vi sembro uno straccio, ma ero pezzo d'uomo io. Nemmeno mia madre mi riconoscerebbe più. Basta. Andiamo avanti. Il nostro gruppo era comandato da un sottotenente austriaco; ci vigilavano 30 vecchie sentinelle. Dormivamo in baracche. Durante il giorno ci facevano lavorare come cani alla costruzione d'una nuova linea ferroviaria che dalla stazione muoveva verso la fronte, non so fino a dove. C'erano a Cominiano anche 2,000 prigionieri russi, occupati essi pure in molti lavori nei dintorni e ricoverati in case e baracche. Cosa ci davano da mangiare? Se dicessi 150 grammi di pane nero e un pugno di fagioli, più un minuscolo pezzetto di carne il sabato e la domenica, parlerei di quanto a norma delle prescrizioni per i prigionieri avrebbero dovuto darci... Sarebbe stato assai poco, come vedete, ma qualche cosa. Invece ben pochi giorni avevamo il pane e i fagioli: il più delle volte se ci davano questi non ci davano quello, e di tanto in tanto *passavano due, anche tre giorni senza che ricevessimo niente: niente del tutto!* E ai nostri lamenti rispondevano: «Non c'è, arrangiatevi con la paga». Che fare con i 20 centesimi che giornalmente ci passano se nulla si trovava, se per un pezzo del cosidetto pane ci volevano molte corone? *La fame terribile dopo un'intera giornata di faticoso lavoro; il freddo,* tutte le privazioni ci avevano gettato in uno stato di indescrivibile prostrazione. E guai a chi non si mostrava zelante sul lavoro; *i colpi di bastone e le altre crudeli punizioni ci laceravano quel po' di carne che ci restava ancora intorno alle ossa.*

«Ed ogni giorno che passava le sofferenze si facevano più acute. *Eravamo costretti a raspare con le dita nei rifiuti alla ricerca di qualche buccia; mangiavamo erba cruda; mangiammo persino topi e ratti.* Qualche compagno morì: all'alba non rispondeva più alla rude sveglia, ai colpi di calcio del fucile dei soldati che ci sorvegliavano. *Due si gettarono sotto il treno, trovando nella morte la fine dello strazio.* Quattro scapparono verso la fronte. Ripresi, furono legati al palo per ore ed ore: sciolti quando perdevano i sensi, venivano nuovamente sospesi al rinvenire. Inoltre per tre giorni furono lasciati senza cibo. L'esempio doveva togliere ogni velleità di fuga a noi altri.

«E il martirio non aveva fine. Giornalmente moriva di stenti qualche compagno. *Nei 25 giorni che rimasi a Cominiano ben 60 dei 250 romeni morirono così.* La neve degli ultimi giorni specialmente e il gelo fecero molte vittime tra gli affamati. Come lavoravamo presso alla ferrovia, ogni treno che passava ci faceva venire la tentazione del suicidio. L'esempio dei due primi fu seguito: *tre altri romeni cercarono la morte sulle rotaie.* E più d'una volta io stesso fui sul punto di imitarli.

«Un giorno pigliammo un corvo. S'impegnò una lotta per disputarcelo. Lo divorammo avidamente. Per sfamarci, raccoglievamo le ossa d'ogni genere che trovavamo sul terreno e le facevamo bollire nell'acqua per dare a questa un po' di sapore. Avremo forse bollito anche qualche osso umano. Chi sa?... Del resto, chi se ne sarebbe curato?... Guardate: ho in tasca ancora un pezzo d'osso, che tenevo gelosamente nascosto agli occhi dei miei compagni».

«Tre altri scapparono: un sergente e due soldati. Nessuno più ebbe notizie di loro. Pensai che fossero riusciti. E allora meditai la fuga anch'io. Il caso mi aiutò. Fra i vecchi soldati che ci guardavano riconobbi un contadino della Bucovina mio amico. Il vecchio soldato m'indicò la via più sicura per raggiungere le trincee italiane. Iddio lo benedica! Senza di lui oggi sarei ancora lì, e a questo solo pensiero mi vien da piangere.

La fuga

«Fu un nuovo periodo di quasi completo digiuno che mi indusse a tentare. Dopo quattro interi giorni senza pane, durante i quali ci erano state date soltanto poche manciate di fagioli semi crudi, all'alba di martedì 23 gennaio, fuggii. Venne con me un mio compaesano, Niku Cr..ti. Decisi a tutto, pur di liberarci da quel supplizio senza fine, ci lanciammo nella notte gelata, sulla neve, verso la fronte. Avevo in tasca un coltello e alcuni fiammiferi, nella speranza di poter uccidere qualche animale e cuocerlo.

«Non so per dove siamo passati, nè come siamo passati. Per tre giorni e tre notti errammo senza meta, senza forze, come in un sogno. La fame ci torturava i visceri atrocemente, il gelo ci toglieva le ultime energie. Quante volte siamo caduti bocconi nella neve, rassegnati a morire così!... La prima sera giungemmo in un villaggio diroccato dalle cannonate: ci cacciammo in un porcile abbandonato. La stanchezza era immensa; ma la fame non dava tregua al nostro sonno. Niku era sfinito. Più volte nella giornata avevo dovuto sorreggerlo. Nulla, nulla da poter mangiare! La neve copriva ogni erba. Nel porcile grattammo il suolo sotto allo strame e trovammo qualche buccia di patate e di rape sfuggite — chissà quando — ai maiale. Poi la spossatezza vinse i nostri corpi affranti. All'alba sulle nostre teste un gallo cantò. D'un balzo fui in piedi col coltello in mano. Tastoni lo rincorsi, pieno di speranza. Il gallo scappò sulla via, io dietro... alcune voci mi fermarono, mi agghiacciarono il sangue — c'erano soldati nel villaggio. Disperato rientrai nel porcile, svegliai Niku che pareva immerso in un sono di morte e me lo trascinai dietro dicendogli: Scappiamo prima che faccia giorno, altrimenti siamo scoperti e perduti».

«E la fuga penosa sulla neve, affranti, lacerati dalla fame, ricominciò. Niku camminava faticosamente. Ogni due passi si arrestava; le gambe non lo reggevano più.

Piangeva in silenzio. Lo dovevo aiutare. Implorava un po' di pane come se qualcuno avesse potuto ascoltarlo. Ad ogni sua caduta temevo che non dovesse rialzarsi più. Attraversammo una trincea appena cominciata. Più avanti ne passammo un'altra con reticolati. La fronte non poteva essere lontana: il cannone si sentiva sempre più vicino. Eppure non ci si arrivava mai; il freddo era intenso. Niku non poteva avanzare che trascinandosi a tratti sulla neve. Invano lo rincuoravo. Passò così un'altra giornata. A sera avevamo raggiunto un altro villaggio, ove non una casa più era in piedi. Ma si sentivano anche le mitragliatrici. Dunque eravamo vicini!

«Dormimmo un po' in una casa crollata. Al mattino ci rimettemmo in moto. Niku non parlava più. Nulla, nulla, sempre nulla da mettere in bocca se non la neve! Delle voci, dei passi: ci sprofondammo in una buca. Passarono tre bosniaci che portavano marmitte fumanti di caffè caldo. Mi prese una folle tentazione di chiamarli, di rivelarci, di sacrificare tutto pur di ingoiare un sorso di caffè. Provai a gridare. Non avevo più voce. E le voci e il rumore delle marmitte sbattute si allontanarono.

«Dopo un'ora, due ore, forse più ancora, di abbattimento disperato, rialzai Niku impietrito e lo trassi innanzi con me. Facemmo pochi passi; Niku si abbattè a terra. Volli risollevarlo: ricadde. Mi guardava, aveva gli occhi pieni di lacrime, si premeva il petto. Un brivido lo scosse, poi un'altro, poi s'irrigidì. Era morto. Morto di fame!

«Credetti di morire anch'io. E m'abbattei sulla neve, presso a lui, piangendo. Ma un pensiero mi rianimò: Perchè morire ora che gli italiani dovevano essere vicini? Non mi sentivo io già giunto alla linea di battaglia?» Chiusi gli occhi a Niku. Mi levai il berretto, feci parecchie volte il segno della Croce, implorai Iddio e ripresi a procedere come ebbro, inceppando a ogni passo. Non ne potevo più. Le contrazioni dello stomaco mi davano lo spasimo. Raccolsi le mie energie in uno sforzo supremo, tuttavia non facevo che pochi metri e poi cadevo. Verso sera ero presso alle prime linee. In una buca attesi la notte. La vicinanza della salvezza mi ridava coraggio, ma soffrivo soffrivo...

A notte, più carponi che in piedi perchè mi pareva d'aver perduto le gambe, entrai nella trincea austriaca. Uno spiraglio di luce usciva da un rialzo: era un ricovero, forse d'un ufficiale. Mi scostai. Un soldato col capo avvolto in una coperta, mi sfiorò. Mi vide. Tremai. Passò oltre senza chiedermi nulla: m'avrà preso per un compagno. Ascoltai palpitando. Dal fondo della trincea sorgeva un rumore assai monotono: i soldati russavano. Scavalcai il parapetto, caddi dall'altra parte. La neve attutì il tonfo. Ero fuori! Mi prese un'ebbrezza mai provata. Strisciando raggiunsi una barriera di reticolati; cercai tastoni un varco. Fortunatamente non ero lontano. Poi avanzai diritto, camminando come in sogno. Ma la trincea italiana non veniva mai. Credetti allora d'essermi ingannato, d'aver attraversato la seconda, non la prima linea austriaca: bisognava dunque ricominciare? Ma ecco un'altra siepe di reticolati, ecco un varco, ecco l'ombra d'una trincea. Avanzo annaspando. Una voce tagliente m'investe: Alt! Alt! Comprendo e, raccolte un'ultima volta le mie forze, grido: «Romîn! Romîn! La mia voce fioca deve essere stata udita, perchè qualcuno mi afferra, mi porta di peso nella trincea. Sono gli Italiani! Mi danno caffè, vino, carne, pane. Pane! Il primo pezzo di pane bianco mi cadde tre volte dalle mani. Poi lo baciai.

Sapessero i miei infelici compagni come si sta qui! Nemmeno mia madre mi accoglierà così quando ritornerò a casa!

Addì 7 febbraio 1917

CRONACA PROVINCIALE

TARCENTO

Beneficenza. — Per onorare la memoria della nobildonna Elisa ved. di Montegnacco, il figlio cap. d.r cav. Seb. versò L. 50 a Comitato distrettuale della Croce Rossa, 50 pro Mutilati, 50 alla Cucina economica e 50 alla Congregazione di Carità.

Croce Rossa. — In morte della nobildonna Elisa vedova di Montegnacco versarono L. 5 ciascuno: Famiglia Bortolussi, famiglia De Monte, Gregorio Iob, Giulio Mosca, Pividori Giuseppe, Fachini Pietro, Fadini Ubaldo e Giuseppe, Angiolina Bianchi ved. Morgante e figlie, L. 15 insegnanti element. di Tarcento, L. 3, Maria Gobetti Bertossi, L. 2 ciascuno: Maria Bianchi ved. Sgoifo, Bertossi, Romana, Fanello Adriano, Beltrame Enrico, Bernardis Guglielmo, L. 1.50 Marluzzi Paolo.

PALMANOVA

Propaganda per il Prestito — In seguito alla Circolare inviata dal Presidente del Comitato di Udine, anche qui dietro invito del nostro Sindaco Cav. Giovanni D.r Buri, s'è costituito un sotto Comitato. Con la Presidenza del Sindaco, furono chiamati a farne parte: il Co: Pio di Brazzà, Presidente della Banca Cooperativa, D.r Cav. Franchi Presidente del Circolo Agrario, Cav. D.r Tami Presidente del Comitato Assistenza Civile, Geom. Feruglio Presidente del Monte di Pietà, Gino Olivo presidente della Società Operaia, Fontana Emilio Presidente dell'Unione Commercianti, Lanzi Enrico Presidente della Congregazione di carità, Comm. Bergomanero Commissario Prefettizio per l'Ospedale Civile, Guido Trelsani per la Dante Alighieri, Monsignor Merlino Arciprete, Cav. Daulo Tomaselli Esattore dell'Imposte, signora Anna Scala pel Comitato pro feriti e la signora Ester Secco per l'Ufficio notizie.

Venne deliberato di pubblicare un manifesto da diffondersi nei comuni del Circondario e di svolgere la più efficace azione perchè tutti, in relazione ai propri mezzi, compiano il loro dovere verso la Patria.

Lusinghiera è la sottoscrizione presso la nostra Banca Cooperativa. Il comune pure ha sottoscritto per 10.000 lire.

Conferenza Podrecca. — Venerdì 23 corr. alle ore 19.45, nella sala del Cinema Savoja, gentilmente concessa, l'onorevole Guido Podrecca, terrà una Conferenza con proiezioni, sul tema: Guerra e pace, a beneficio del Comitato Cittadino d'Assistenza Civile.

LATISANA

Arresto. — Fu tratta in arresto la fantesca Amabile Fantin, perchè a più riprese rubava nel negozio della sua padrona una ventina di bottiglie strega e 10 fiaschi di vino.

PARTE SECONDA

Il segretario del Re

Seguito al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

— Siete stato a vederla al Pardo?
— E' vero, ma come un semplice visitatore.
— E vi siete accorto che ella era abbastanza bella!
— Per servirmene come di uno strumento.
— Di piacere, ne sono persuasa. E la nascondete in una certa casetta fabbricata in altri tempi per voi dal duca d'Alba.
— Per san Lorenzo!...
— E la faceste custodire dai vostri alabardieri travestiti, e dalla governante dalle cameriere, che tenevate per voi nel Pardo ed in Valsaìn.
— Mi sembra, donna Anna, che le vostre spie vi servano a meraviglia.
— Io so tutto, sire.
— Sapete dunque che quella donna s'impadronì, non mi curai di saperne il come, della chiave d'una certa porticina...
— Sì.
— Ma forse voi ignorate che per di là entrava di quando in quando un paggio del signor Antonio Perez...
— Come! egli avrebbe osato?...
— Il mio segretario osa tutto, per servirmi.
— E voi sapete che un vostro segretario, col pretesto di servirvi, amoreggi con le vostre favorite?...
— Mi consigliereste di punirlo?...
— Non mi ha egli calunniata?...
— Lo so.
— Non ha ardito penetrare nella casa, dove voi, sire, occultavate una donna?
— Sì; ma voi sapete che egli lo faceva per me.
— Come?...
— Voi siete gelosa come un musulmano ed incredula come un eretico!... Supponete che Perez abbia voluto sbarazzarmi di un uomo, prigioniero d'ordine mio nelle carceri del santo uffizio, e che abbia potuto introdurre nelle di lui segrete una donna: supponete che quella donna si chiamasse Elvira ed il prigioniero Nicodemus, supponete finalmente che il colpevole, che era amico dei nemici del re, e per conseguenza suo nemico personale, sia stato trovato morto di veleno il giorno dopo, e vi convincerete che se Perez ha inviato un suo paggio in casa di quella dama non fu per rapire al re una sua favorita, come voi credete, ma per evitargli la noia d'una sentenza e d'una esecuzione.
— Vale a dire che donna Elvira?...
— Ascoltatemi, principessa: Non sempre i monarchi possono agire allo scoperto colla spada in una mano e la legge nell'altra. Vi sono molti atti, i quali, benchè giovevoli, non sempre sembrerebbero giusti, ed un re deve anzitutto evitare d'essere accusato d'ingiustizia. Spesse volte bisogna fuggire lo scandalo di un processo, e quando si trova una donna bella come gli angeli, astuta come il serpente e fredda come il marmo, quella donna diviene uno strumento prezioso del quale approfitteranno sempre i re d'ogni tempo, d'ogni paese.
— Dunque, donna Elvira non è vostra amante?...
— Donna Elvira è il mio sicario.
— Ed è partita per le Fiandre?...
— Sì.
— Ah! povero don Giovanni!...
— Don Giovanni d'Austria è mio fratello, signora, — replicò severamente Filippo II. — Egli è ambizioso, è vero, ma ne è colpa il sangue che gli scorre nelle vene, che è quello del grande imperatore. Egli in verità fu troppo ardito nel chiedermi licenza di costruire un forte sulla Pegna de Mogro. Ma Giovanni Escobedo è morto, e questo affare è terminato.
— A proposito, sire. Mi si accusa di complicità in quella morte...
— E chi vi accusa?
— I fratelli Vasquez: Sapete, sire, che hanno avuto l'inqualificabile ardire di venirmi a chiedere una riconciliazione?
— Vi è noto che io la desidero, una tale riconciliazione; e voi, che avete risposto?...
— Credevo che ciò non vi stasse a cuore, ed ho licenziato quei due corvi...
— Avete fatto male, molto male...
— Supponeva non si operasse mai male, calpestando rettili così velenosi.
— Vi sono rettili molto utili, signora, ed i Vasquez appartengono a quella specie; mi servono a meraviglia.
— Sì — rispose la principessa indispettita. — Quei due rettili servono Vostra Maestà pubblicando per ogni dove ad alta voce che io sono l'amante di Antonio Perez, e che ho fatto assassinare Escobedo perchè disturbava i nostri amori!
— Voi però sapete che non presto fede a tali calunnie. Vi dirò anzi che mi è noto non aver voi presa parte alcuna in quell'omicidio, e di avervi avuta una parte molto indiretta.
— Ma perchè Vostra Maestà non allontana da sè Perez, i Vasquez ed i loro partigiani?
— E chi sbrigherebbe i miei affari?
— Mi sembra che il cardinale Granvella potrebbe servire Vostra Maestà al pari, o meglio di essi.
— Granvella!... esclamò il re, nello sguardo del quale sfavillò un lampo passeggero: — E chi vi ha detto che il cardinale voglia abbandonar Roma, per venire a vivere nella nostra povera capitale e nel nostro melanconico gabinetto?
— Forse a quest'ora, sire, il cardinale dorme il sonno dei giusti sotto le magnifiche vôlte della vostra camera nell'Escuriale.
— E' inutile; sempre più mi persuado che l'intrigo mi perseguita ovunque, e Dio sa quello che avranno già immaginato coloro che pretendono di sapere più di me.
— E' noto, per esempio, che Vostra Maestà ha richiamato il cardinale.
— Davvero?...
— E che il cardinale è arrivato.
— Quando?...
— Ieri.
— Ieri?
— E per evitare le dicerie, è entrato di notte e si è nascosto nell'Escuriale.
— Credete a me, principessa queste sono menzogne. Ora vi pregherei di troncare ogni discorso, che abbia relazione cogli affari

(Continua)

SAN GIORGIO DI NOGARO

Una brutta bastonata. — Una delle solite risse è avvenuta qui l'altro giorno. Fra Zamparo Bortolo e Andriotti Ernesto non correvano buoni rapporti. Lo Zamparo attaccò briga con il suo compaesano e gli lasciò andare una legnata che per poco non gli ruppe il braccio sinistro. Dovette il povero uomo ricorrere alle cure del medico che lo giudicò guaribile in una ventina di giorni. In base a questo referto i carabinieri arrestarono lo Zamparo.

VENZONE

I furti in ferrovia che si potrebbero anche chiamare i soliti furti. L'altro giorno ignoti ladri spiombarono un carro merci rubando 3 chilogrammi di cioccolatto, e due casse di biscotti.

Il danno sofferto dall'amministrazione ferroviaria ammonta a circa 200 lire.

RIVIGNANO

La morte del Conciliatore. — 20. Stamane, alle 5, dopo lunga malattia è morto il signor G. Batta Locatelli che per lungo corso d'anni coprì la carica di Giudice Conciliatore, nel disimpegno delle cui funzioni si dimostrò sempre giusto ed equanime. Coprì inoltre la carica di assessore comunale, dimostrandosi ottimo e sagace amministratore, fervido sostenitore degli interessi del proprio paese.

La sua dipartita, a 55 anni di età, lascia un gran vuoto negli amici e nella popolazione che ne apprezzava le doti di mente e di cuore.

Gli si preparano funebri solenni.

Alla famiglia del povero Estinto le più profonde condoglianze.

GEMONA

S. E. l'on. Ancona per il prestito nazionale

Oggi è pervenuta al nostro Sindaco cav. Fantoni la seguente lettera da S. E. l'on. Ancona.

Onorevole Sindaco di

GEMONA

Il Governo italiano con l'emissione del nuovo prestito nazionale chiama ancora una volta i cittadini a fornire alla Patria i mezzi onde non sia reso sterile l'eroismo dei suoi figli.

Eccitare il Friuli, che fu sempre all'avanguardia di ogni patriottica iniziativa, a rispondere all'appello del Governo, è, ne sono convinto, assolutamente superfluo.

Ma non è superfluo, comunque, che i Sindaci spieghino ai propri amministrati che il nuovo prestito, che dà modo ai cittadini di adempiere ad un dovere civico e che servirà ad affrettare con la vittoria, la pace, è anche un impiego di denaro ottimo e sicuro.

Al vostro patriottismo, alla vostra sicura fede nei destini d'Italia, io affido quest'opera fervida di propaganda, certo che essa troverà fecondo terreno, e come gli eroici figli della nostra terra hanno saputo far argine, cogli impavidi petti, alla irruenza del nemico, così il patriottismo dei cittadini d'ogni classe e d'ogni condizione, saprà fornire i mezzi perchè la vittoria adorni l'altare dei caduti e la fronte dei superstiti eroi.

Nel porgerLe i miei più cordiali saluti nutro fiducia nella attiva e proficua propaganda di Lei e degli amici ed elettori tutti del mio collegio, spiacente che mi manchi, ora il tempo e la possibilità di venirle a fare di persona.

Affezionatissimo.

Ancona

La deputazione francese di passaggio. — Stamane, alle ore 8 1/2 è passata di qua, per visitare la fronte, la rappresentanza parlamentare francese. Per l'occasione tutta la città era imbandierata.

Al passaggio degli ospiti illustri assisteva molto pubblico il quale ha fatto ai personaggi una bella dimostrazione di simpatia e di rispetto.

I deputati francesi corrisposero salutando e dimostrando gratitudine per la bella, ed inaspettata accoglienza.

Il prestito nazionale — Non discorsi, non grande réclame, si sono finora fatti nella nostra città pel Prestito Nazionale.

I gemonesi, nemici di ogni réclame clamorosa, non hanno mancato di dimostrare anche questa volta il loro patriottismo concorrendo spontaneamente al Prestito con somme elevate. I versamenti all'uopo fatti alle nostre Banche hanno già raggiunto un importo grandissimo e di gran lunga superiore a quelli dei prestiti precedenti.

Gemona alle parole sostituisce i fatti ed è con questi che si va avanti.

PAGNACCO

Conferenza Capsoni. — Davanti a numeroso pubblico, l'avv. Urbano Capsoni tenne l'annunciata conferenza sugli argomenti di viva attualità: Prestito nazionale limitazione nei consumi, lavori agricoli. E' inutile dire che la conferenza avrà quest'esito, nei fatti che si proponeva il Comitato iniziatore. Il conferenziere fu più volte applaudito per la sua parola franca, chiara e persuasiva.

ULTIMA ORA

La risposta della marina inglese al blocco germanico.

LONDRA, 22. Un supplemento della «London Gazette» pubblica il seguente ordine del consiglio in risposta alla nota tedesca sui sottomarini.

1.o tutte le navi incontrate in alto mare dirette o provenienti da porto neutro qualsiasi che permetta accedere in territorio nemico senza passare da porto inglese o alleato saranno fino a prova contraria considerate come trasportanti merci origine o destinazione nemica e condotte in porto per essere esaminate e sottoposte al tribunale delle prede se ne è caso.

2.o Tutte le navi trasportanti merci origine o destinazione nemica saranno soggette a sequestro e vendita innanzi al tribunale delle prede per trasporti di tali merci ma nel caso che dette navi facciano scalo in porto inglese o alleato per essere visitate le navi stesse non saranno soggette ad alcun sequestro per il solo fatto di trasportare merci di origine o destinazione nemica. Stef.

Tutti i piroscafi armati

LONDRA, 22. (Comuni). Lord Carson rileva l'opera compiuta dalla flotta che oltrechè assicurare la libertà dei mari fornisca una grande assistenza alle spedizioni della Mesopotamia di Salonicco ed Egitto l'oratore dice:

«Finora è l'Inghilterra che sofferse meno privazioni di tutti i belligeranti. Il numero di persone trasportate dalla flotta inglese fino al 30 ottobre 1916 è di otto milioni, oltre un milione di feriti e malati e 9 milioni di tonnellate di munizioni. La flotta inglese ha inoltre esaminato 15,150 bastimenti nei suoi porti e in altomare durante l'anno in corso.

Carson trattando poscia la minaccia dei sottomarini dichiara che questa minaccia non è recente, ci troviamo di fronte a essa da mesi, ciò è grave e non fu ancora risolta. Non esiste nessun rimedio magico per farla scomparire. Ho tuttavia fiducia che la sua gravità sia grandemente mitigata per le misure che furono o sono escogitate. Il servizio di sottomarini creato dall'alto ammiragliato chiese a tutti gli ufficiali competenti di dare suggerimenti e propositi.

Questo servizio è pure in stretto contatto colla commissione delle invenzioni. Posso assicurare la camera che il numero di navi armate fu aumentato del 47 0/0 durante gli ultimi due mesi è questo compito formidabile il che si compie sempre meglio in ogni settimana. La percentuale dei bastimenti armati che potranno sfuggire dopo l'attacco è del 75 0/0 e dei non armati 24 0/0. Stef.

Come gli inglesi domarono la Persia

LONDRA, 22. Lord Curson, parlando alla camera dei Lordi ha fatto una descrizione della marcia delle truppe comandate da sir Percy Sykes fino a Spahan e a Teeran percorrendo una distanza di mille miglia in condizioni assai dure e pericolose. Come risultato di questa marcia fu ristabilito l'ordine in una regione considerevole e un governo favorevole agli alleati fu istituito a Teeran. Scopo di sir Percy era quello di organizzare nella Persia meridionale una forza di gendarmeria di undicimila uomini alle dipendenze del governo persiano ma comandati da ufficiali inglesi. Attualmente sir Percy Sykes aveva una forza di 5.000 uomini con una scorta militare di 500 indiani. Lord Curson ha detto di sperare che Sykes possa presto marciare da Siraz, ove ora si trova, e spazzare i campi, nidi di ladri e briganti che infestano questa regione della Persia. Nello stesso tempo una seconda forza comandata dal maggiore Keith era riuscita a pacificare la Persia orientale, Curson ha dichiarato che l'emiro dell'Afghanistan è rimasto fedele ai suoi obblighi verso la gran Bretagna avendo rifiutato di lasciarsi sedurre da una offerta allettatrica del Pandiab. Vi sono ancora truppe turche da cacciare dalla Persia ma la sicurezza delle regioni petrolifere è quasi assicurata. Stef.

Importanti deliberazioni dei ministri

ROMA, 22. Il consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha deliberato gli oggetti seguenti: schema di decreto portante provvedimenti relativi all'amministrazione della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. Schema di decreto concernente l'applicazione della tassa di bollo sulle specialità medicinali e profumerie. Schema di decreto che proroga fino al 31 ottobre 1925 l'esercizio diretto delle due fattorie di stato in provincia di Salerno per la coltivazione del tabacco. Schema di decreto portante norme pei compensi di requisiz motoscafi. Schema di decreto concernente l'esecuzione dalle tasse per gli alunni degli istituti di belle arti e di musica. Schema di decreto portante provvedimenti per facilitare l'esercizio di miniere di lignite e di torbiera. Schema di decreto portante modificazioni alla legge postale. (Stef.)

Una nuova perentoria nota degli Stati Uniti

WASHINGTON, 22. Gli Stati Uniti inviarono lunedì scorso una nota alla Germania pel tramite dell'ambasciatore di Spagna a Berlino chiedendo il rilascio degli americani tenuti prigionieri a bordo del yarrowdale. La nota fu inviata perchè non si ricevette nessuna risposta soddisfacente alla domanda anteriore. Essa non stabilisce alcun termine nel quale i prigionieri dovranno essere liberati. Stef.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

AVVISO

Venerdì 23 corrente alle ore 10 nel mio studio in Via Mercerie n. 4 avrà luogo il nuovo incanto per la vendita della casa e terreno in S. Rocco dei Fratelli Bisconi. Prezzo a base d'asta L. [illegible].

Il bando è ostensibile nello studio.

Dott. Pecoli, Notaio.

Le ultime chiamate alle armi hanno ridotto notevolmente il personale nelle aziende pubbliche e private nei negozi e nelle officine: la ricerca di personale è quindi ora vivissima. Il mezzo più sollecito ed efficace per trovare il personale di cui si ha bisogno è quello di servirsi della nostra efficacissima Piccola Pubblicità.

Cronaca Cittadina

I giornalisti offrono un thè alla missione parlamentare francese.

La riconoscenza verso Udine.

Ieri alle 16, prima della partenza per Firenze i parlamentari francesi furono ricevuti dai giornalisti all'ufficio stampa.

Fu servito signorilmente un thè e la riunione fu improntata da un caldo sentimento di simpatia e di fratellanza.

La grande sala era addobbata con fiori e piante sempreverdi; le pareti erano corse da ampi drappeggiamenti tricolori: le bandiere italiane e francesi intrecciantesi fra loro.

Facevano gli onori di casa l'egregio colonnello Barbarich, gli ufficiali addetti dell'ufficio stampa, e i giornalisti. Fra gli invitati notiamo il senatore di Prampero.

A nome della stampa, delle autorità cittadine, il collega Baccio Bacci della «Gazzetta del Popolo» disse le seguenti nobile parole.

Il saluto dei giornalisti

Signori,

i colleghi e gli amici, corrispondenti di guerra italiani, mi hanno fatto l'onore di scegliermi per parlarvi a nome loro. La scelta mi lusinga e mi sorprende e io penso che i colleghi, per far ciò, hanno dovuto tener conto della mia vastità fisica, ritenendo che sotto questo aspetto io potessi comodamente rappresentare qualche metro quadrato di giornalismo. Siccome io sono un felicissimo improvvisatore, da due giorni e da due notti studiavo un discorso, e la mia modestia non m'impedisce di confessarvi ch'esso era bellissimo: partiva dalla storia romana e arrivava ai giorni nostri. Soltanto esso aveva un inconveniente; voi non sareste arrivati a prendere il treno di stasera, perchè il discorso durava tre ore e mezzo. Gli amici mi hanno raccomandato alle cure di un alienista e mi son visto costretto a strappare il piccolo capolavoro.

Mi sono chiesto, allora, se fosse davvero necessario parlare dinanzi a voi che siete tutti grandi oratori, e dinanzi a voi ingiuriare la vostra bella lingua. Perchè ripetervi, signori, che la vostra visita ci ha fatto molto bene, se ciò vi ha detto assai meglio di me, l'entusiasmo del popolo italiano? Perchè intrattenervi sull'immensa grandezza della nostra guerra se ieri e oggi voi ad essa vi siete accostati e con i vostri occhi avete visti i miracoli che i nostri soldati hanno fatto dinanzi a un avversario fortissimo che da cinquant'anni preparava contro di noi l'odio e le armi? Sono le cose che parlano un linguaggio superbo; sono i fianchi, saliti, scalino, a scalino, come un calvario, del Carso e del Sabotino, ove l'Italia ha improvvisato con un gesto sublime la sua nuova storia, che illustrano nel loro silenzio di morte e di gloria, l'asprezza della nostra guerra. Voi li avete visti, voi senatori e deputati che rappresentate gli eroi della Marna e gli eroi più grandi della difesa di Verdun, questi altari indimenticabili! La nostra guerra, forse, non è abbastanza nota, e quando ad essa ci accostiamo, il cuore trema, l'anima è rapita e ci si domanda se essa è stata fatta da degli dii o dagli uomini.

Io sono orgoglioso, di parlarvi nel nome della stampa italiana, perchè noi abbiamo vissuto e viviamo, passo per passo, questa lotta titanica: voi potete ora dire, se raccontando la nostra epopea, abbiamo esagerato o se piuttosto ci siamo tenuti al di sotto della realtà. Al principio della guerra gli austriaci ci disprezzavano: essi ridevano dei nostri sforzi disperati. Oggi, essi ci stimano e non ridono più. La nostra magnifica tenacità, i nostri sacrifici orribili, il nostro genio, il nostro proposito d'andare sino in fondo sino al giorno della vittoria comune, hanno sbalordito il nemico: esso ci detesta più di ieri, ma ci teme. Non siamo più per l'avversario suonatori di chitarra, non siamo più gente che sembrava avere la missione di rallegrare con il canto tutta l'Europa. Noi cantiamo sempre, perchè abbiamo una bella voce, ma ci battiamo e ci batteremo sino alla fine (*Applausi vivissimi e grida heureusement heureusement*) sino al giorno dello schiacciamento della Germania e dall'Austria.

Voi avete detto: *nous les aurons!* La vostra promessa è la nostra. Al disopra di voi, al disopra di noi, c'è qualche cosa che, ci protegge e ci difende che sbarra la via ai barbari, il è qualche cosa che non si supera: non è il Dio funesto dei tedeschi, ma è qualche cosa che i selvaggi mai potranno nè distruggere nè incendiare nè derubare nè saccheggiare nè avvelenare con i gas asfissianti: è la latinità. E' una fortezza che non si arrende.

Signori, tornando a casa vostra, dite alla Francia, che noi amiamo profondamente, dite ai vostri eroi la guerra terribile che l'Italia combatte a fianco dei suoi amici, per un ideale sublime, per il diritto, per la libertà dei popoli Agli eroi di Verdun dite ciò che hanno fatto gli eroi di Gorizia, a coloro che vivono nelle trincee dite che noi viviamo, fra i tranelli del Carso, o seppelliti di neve a 3000 metri, accanto alle acque.

Noi attendiamo il vostro ritorno, quando la Francia avrà scacciati i barbari, quando l'Alsazia e la Lorena saranno nuovamente vostre, quando noi avremo strappate le nostre terre al nemico. Tornate signorie troverete dei fratelli.

Nel momento di salutarvi, noi vi accompagniamo fino alla frontiera, se essa per voi può chiamarsi una frontiera, al grido di: Viva la Francia! Viva la Francia immortale! Le grida si ripeterono incessanti mentre nella sala si distrena a lungo l'applauso entusiastico.

La risposta francese. Il ringraziamento a Udine

A nome dei parlamentari francesi parla il vice presidente della Camera Abel.

— Al momento di separarsi, egli dice con voce commossa, la stampa italiana ha voluto darci il suo saluto affettuoso.

Quando noi siamo arrivati la più grata sorpresa fu l'entusiasmo commovente con cui fummo ricevuti dal popolo friulano, poi ci commosse l'accoglienza deferente delle autorità, festosa dei militari vostri, e quella cordiale del vostro grande Re, (*Applausi scroscianti, entusiastici prolungati*) il quale per bontà, per fervore di opere, per intelligenza superiore è da tutti gli alleati amato come voi l'amate (*nuovi rinnovati applausi*).

Egli con alata frase ricorda l'opera dei giornalisti nella guerra, opera feconda di bene.

Voi siete quelli che trascinate i popoli alle grandi opere, voi siete quelli che portate le buone notizie, che difondete il conforto, voi quelli che preparate l'opinione pubblica per il dopo guerra.

Egli invoca dai giornalisti specialmente quest'opera, che unendo ancor più le due sorelle latine le condurrà a quegli alti destini che la civiltà dei secoli le ha destinato.

Rievoca quindi quanto la missione parlamentare francese ha veduto in questi due giorni sulla fronte italiana.

— Essa ha potuto osservare le enormi difficoltà che voi vi siete volontariamente procurate, ha potuto osservare la sofferenza dei vostri soldati, le eroiche loro geste che si trovano scritte su ogni pietra del vostro Carso davanti le porte della vostra Gorizia (*Applausi nutriti*).

Tutto questo diremo ai nostri fratelli francesi, che già lo sanno come lo sanno gli inglesi, come lo sanno tutti gli alleati che vi seguono ammirandovi.

Egli invoca l'aiuto di tutti i giornalisti nella grande opera, e chiude con un grido che gli vien dal cuore: Viva, viva l'Italia.

E il grido è ripetuto più volte dagli astanti che applaudono fragorosamente.

Udine, città gentile

Prende quindi la parola il senatore d'Estounelle de Constant. Egli si rivolge specialmente alla popolazione udinese, che con un'accoglienza non mai immaginata ha toccato il cuore dei parlamentari francesi.

— Noi — egli dice — ci eravamo aspettato l'accoglienza delle autorità, l'accoglienza dei soldati, e quella vostra, rappresentanti del cuore d'Italia, ma non mai quella che volle farci la popolazione udinese; perchè nella forma che essa ha applaudito la Francia, volemmo e donne e bambini, volemmo uomini di tutte le condizioni unirsi per un tributo d'affetto verso la nazione sorella, e ne rimanemmo commossi.

Onde della città di Udine, si può col poeta dire essere la città che i viaggiatori accoglie col sorriso e col cuore.

Ringrazia quindi le autorità che accompagnarono i parlamentari alla fronte; speciali applaudite parole ha per il senatore Marconi il quale rappresenta e la scienza e lo studio, e quanto possa l'unione delle nazioni dell'intesa, perchè egli tutta l'attività scientifica di queste in se racchiude.

— Dica dica pure il senatore Marconi questo pensiero col suo telegrafo senza fili (applausi nutritissimi)

Ha parole di speciale, ringraziamento verso il venerando senatore di Prampero, il campione il veterano della libertà, e verso il colonnello Barbarich il direttore dell'ufficio stampa, che tanta illuminata attività esplica nella carica del cata a cui fu chiamato. Il colonnello Barbarich ha saputo farsi amare, e noi lo ricorderemo per la sua affabilità di gentiluomo. (*Applausi e grida di sì sì.*)

Chiude con una magnifica applaudita perorazione a Trieste italiana.

Il colonnello Barbarich per ultimo auspica con efficaci parole al bel giorno in cui ci rivedremo vittoriosi.

Chiude sollevando un'uragano d'applausi al grido di viva il Parlamento francese.

* * *

Alle 18, la missione parlamentare francese partì per Firenze.

Erano ad ossequiarla alla stazione le autorità, e fuori sul piazzale plaudiva ancora il popolo.

La missione in zona di guerra

Ci pervengano corrispondenze sul passaggio della missione parlamentare francese in zona di guerra. In tutti paesi redenti furono fatte calorose dimostrazioni e specialmente ad Aquileia e Cormons ove tutte le case furono imbandierate. A Tolmezzo il sindaco pubblicò un nobile manifesto di occasione.

Distribuzione di medaglie.

Ieri alle ore 14, in un campo d'aviazione, il colonnello Giuseppe Motta direttore dell'Aviazione e il conte Tosti di Valminuta, appesero al petto del capitano aviatore cav. Francesco Baracca la medaglia d'argento per avere abbattuto, domenica 11 corr., dopo ardito e brillante combattimento, l'«Albatros» austriaco che volteggiava nel cielo di Udine; e al petto del tenente aviatore principe Giuseppe Ruffo la medaglia di bronzo per avere coadiuvato a raggiungere il felice risultato ottenuto.

Il colonnello Motta accompagnò la solenne premiazione con alte parole di encomio verso gli arditi aviatori e massime verso il capitano Baracca che, durante la guerra attuale, si meritò altre medaglie per simili vittorie conseguite sugli aviatori austriaci; e si fece anche interprete della riconoscenza di Udine, che ammira i valorosi suoi difensori.

* * *

Dicemmo già come gli aviatori, cui la cittadinanza udinese voleva offrire un segno tangibile della sua grande riconoscenza, abbiano espresso il desiderio che la somma raccolta sia devoluta a scopo di beneficenza. Un'altra prova del loro cuor generoso registriamo: ieri, prima di recarsi a ricevere il premio del loro ardimento il capitano Baracca e il principe Ruffo si recarono a visitare il caporale austriaco Tiech, uno degli aviatori fatti prigionieri l'11 corr., il quale si trova in un ospedale al campo d'aviazione; e va migliorando rapidamente.

* * *

Ieri, sullo stesso campo di aviazione, si è proceduto alla consegna anche di altre medaglie.

La sessione straordinaria di esami

Gli esami di promozione e di ammissione per le scuole medie sotto indicate avranno principio il giorno 26 marzo alle ore nove, con l'ordine che sarà fissato dai singoli Capi Istituto.

Gli esami di licenza avranno invece principio alle ore otto e si svolgeranno col seguente Diario.

R. Liceo di Udine — Giorno 26 marzo — Versione del latino 27 marzo — Italiano 28 — Versione in latino 29 — Greco.

R. R. Ginnasi di Cividale e Udine — Giorno 26 marzo — Versione dal latino 27 marzo — Italiano 28 — Versione in latino 29 — Greco 30 — Francese

R. R. scuole Tecniche di Udine — Pordenone, Cividale e pareggiate di Sacile e Tolmezzo — Giorno 26 marzo — Italiano 27 marzo — Francese 28 — Matematica 29 — Computisteria 30 — Disegno 31 — Calligrafia.

R. Scuole normale di Sacile — Giorno 20 marzo — Italiano e Pedagogia 21 — Matematica.

Le altre prove comprese le orali saranno fissate dai Capi Istituti.

La forma del pane unico

Domani uscirà sulla Gazzetta ufficiale il decreto sulla panificazione.

Nella sostanza le disposizioni sono quelle che erano state preannunziate. Soltanto alla prima forma del decreto sono state portate alcune modificazioni dettate dal parere dei tecnici che hanno finito col mettersi d'accordo dopo lunghe discussioni e dopo molti esperimenti — sicchè per una settimana il Commissariato dei consumi parve convertito in una panetteria.

La forma del pane è, dunque, unica. Nel decreto non è indicato il diametro che la pagnotta deve avere.

Notiamo infine che il peso (700 grammi) è il minimo. Vuol dire che non sono escluse le forme maggiori, e cioè è rispettato il pane casareccio che si fa in campagna.

Il decreto dice che il pane deve essere preparato in forma di pagnotta, liscia (senza tagli) del peso non inferiore a 700 gramm.

Le disposizioni si applicano anche ai privati che producono il pane nelle loro case.

I Prefetti potranno, sentita la Commissione Consultiva dei Consumi, consentire, colle norme e condizioni del caso, che in alcuni esercizi la vendita del pane sia protratta nel pomeriggio dopo le ore fissate nel precedente capoverso, fermo sempre restando, anche per questi esercizi, l'obbligo di vendere pane raffermo.

L'orario di lavorazione del pane comincia non prima delle 10 e finisce non più tardi delle 21.

E' tuttavia consentito che un solo operaio per ciascun panificio lavori, per non più di due ore, tra le 6 e le 10, esclusivamente per la preparazione ed il rinfresco dei lieviti. Il decreto entrerà in vigore il 1 marzo 1917.

Per la macellazione degli agnelli

E' stata pubblicata la seguente ordinazione per la macellazione:

Art. 1. E' proibita la macellazione degli agnelli che non abbiano raggiunto all'atto della macellazione stessa, il peso vivo di chilogrammi 10. E' vietato vendere al pubblico e consumare gli agnelli che abbiano un peso morto inferiore a chilogrammi sette e mezzo esclusi i visceri e la pelle. Gli agnelli macellati debbono essere tenuti interi fino al momento della vendita al minuto.

Nuove disposizioni per la vendita di dolciumi

Sono proibite le mostre

Il prefetto comm. Errante ha informato le autorità comunali che può essere consentita nei giorni di sabato domenica e lunedì in conformità al decreto luogotenenziale 7 gennaio la vendita di gelati e granite di sola frutta o di caffè, esclusa però ogni aggiunta di crema latte, panna od altro. Può vendersi cioccolato in tazze.

Avvertesi poi che dal 1 aprile venturo deve essere vietata la somministrazione e la vendita di cioccolato e di altri dolciumi avvolti in stagnola o avvolti in involucri di altro metallo.

Il prefetto comm. Errante ha poi stabilito il seguente decreto:

«E' fatto assoluto divieto di tenere esposte al pubblico nelle scansie, nelle vetrine, nei banchi delle pasticcerie ed altri pubblici esercizi dolciumi di qualsiasi generi dei quali è proibita la vendita.

I contravventori saranno puniti con l'ammenda di lire 100 a lire 1000, la confisca della merce e il ritiro della patente d'esercizio.

L'istituzione della carta di consumi per lo zucchero e per la carne

Il prefetto ha diramato la seguente circolare a tutti i sindaci della provincia.

«Il commissario generale dei consumi ha dimostrato l'opportunità che le amministrazioni comunali anche di questa provincia istituiscano di propria iniziativa la tessera di consumo per qualcuno dei generi sottoposti al controllo governativo quali lo zucchero e la carne, come è già stato praticato in altri comuni del Regno con ottimi risultati.

Tale provvedimento oltre ad impedire previdibili abusi, che non è possibile eliminare col sistema attualmente in vigore, servirebbe pure come prova di esperimento qualora in seguito apparisce la necessità (che per ora non esiste) si sottopone a limitazione anche l'uso di altri generi, misura certamente soppratutto nei primi tempi di non facile attuazione e che avrebbe di molto agevolato con una graduale e quasi spontanea applicazione d'essa pei consumi di meno assoluta necessità.

E' da augurarsi che codesta amministrazione accolga molto volentieri la suindicata proposta, per dimostrare ancora una volta lo spirito di patriottismo e di disciplina di queste popolazioni, e del quale, questo è il momento di dare la massima prova.

La disgrazia di un piccino — [illegible] Stefano Pellizzani di Antonio d'anni 3 Cadendo in malo modo si fratturava la gamba sinistra. Il medico lo giudicò guaribile in 60 giorni.

Le solite contravvenzioni — Furono poste in contravvenzione Visentini Gioude, Maria Bussolo Carlina Linzi, Anna Venuti, Lovaglio Luisa perchè non attemperavano al decreto Cadorna sui passaporti, e l'esercente Pietro Paluzza che tiene osteria al «Patrizio» perchè si dimenticava di denunciare chi aveva alloggiato.

Le tavole militari — I carabinieri hanno denunciato certo Gori Giuseppe perchè rubava tavole da una trincea sul fondo della ved. Micheloni

I militari s'accorsero del furto e mentre rincasavano passando rasente un cortile videro il Gori intento a costruire una baracca.

Lo richiesero da chi mai avesse avuto quelle belle tavole d'abete.

— Le ho comperate da uno sconosciuto...

— Quando?

— Stamattina, proprio stamattina.

Peccato che le tavole fossero state sudicie ancora della terra dove erano incastrate, e portassero traccie del piccone che le aveva smosse, piccone che si trovava ai piedi del Gori proprio in quel momento.

Assistenza Civile

A mezzo della Patria

Totale L.	5982,45
In morte sig. C. Gagliardo; impiegati ditta E. Battistella	4.—
Erardo Battistella	5.—
Impresa G. D'Arono in morte di Gino Giacomelli	5.—
Dorotea Federico in morte di Antonio Merlo di Moggio	10.—
ditta Luigi Agnola e C. in morte di Paolo Cossello fu Girolamo	5.—
Lorenzo Morelli in morte di T. Pellarini Sortogo	5.—
	6016,45

Croce Rossa

A mezzo della Patria

Totale L.	1552.20
Famiglia cav. A. Feruglio in morte cap. cav. P. Filaferro di Rivarotta	15.—
Zanini Cesare in morte di Teresa de Sabata Coluss:	2.—
Famiglia Bazzaghi Attilio in morte della stessa	2.—
Galvani Andrea 4 offerta	100.—
Elisa ved. Baldissera in morte del cav. A. Rotti	3.—
Teresa d'Ambrogio in morte C. Romanelli Gagliardo	2.—
geom. D'Orlandi Pietro e famiglia, nel trigesimo della morte di Silvio Moro lo iscrivano socio perpetuo,	100.—
	1776.2

Macellerie aperte — Oggi 22 rimarranno aperte le macellerie: Biasoni via Paolo Sarpi ore ant. Calvetta via Passon pom. Venerdì il Biasoni aprirà nelle ore pom. e il Calvetta nelle ore ant.

Cronaca teatrale

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico

«Dolore senza gioia» la bella e triste film della *Tiber* ha attirato ieri numerosissimo pubblico ed ha avuto ottimo successo. La film che ha pregi di allestimento e di recitazione si replica ancora oggi.

Lunedì probabilmente la primiere di «Cavalleria rusticana» e della stagione Lirico-cinematografica per la quale è grande l'interesse del pubblico desideroso di sentire buone esecuzioni orchestrali.

TEATRO SOCIALE

Nuovo cine

Il grandioso programma di ieri sera ottenne grande successo da parte del pubblico che accorse affollato ad ogni rappresentazione.

In vista dell'esito lusinghiero, il bellissimo programma si replica.

Notizie della notte

— Giunge notizia al governo serbo che la corte suprema di Serajevo confermò in ultima istanza la condanna a morte di sedici serbi bosniaci tra cui due deputati e quattro preti.

— Un primo treno di gravi feriti serbi provenienti dalla Svizzera è arrivato a Lione.

Il ministro di Serbia e la autorità francesi hanno ricevuto i rimpatriati che la folla ha vivamente applaudito.

— Il porto inglese di Faymouth è stato chiuso a tutte le navi tranne quelle degli alleati.

Il lutto d'una famiglia amata. — Tra le famiglie del patriziato udinese più amate per i gentilezza e la bontà che ne irradiano, è quella del conte cav. uff. Antonio di Trento; onde il lutto che l'ha ora colpita con la morte del colonnello co. cav. Francesco Berla di Sale e d'Argentina, marito della figlia contessa Maria di Trento, è vivamente sentito da grande parte della cittadinanza.

L'Estinto apparteneva all'antica nobiltà piemontese. Dedicatosi agli studi militari, entrò nell'arma di cavalleria, e vi raggiunse il grado di colonnello. Entrata l'Italia in guerra, contro l'eterno nemico, fu mandato ad Agordo, quale comandante di tappa; e rese importanti servigi al paese prodigando la zelante opera propria, finchè fu colpito da grave malattia, probabilmente dovuta al rigido clima e all'eccesso del lavoro. Ultimamente, mentre si trovava a Udine fu richiamato ad Agordo quale giudice presso quel tribunale di guerra; ma non appena giuntovi, il male lo riafferrò. Potè tornare a Udine, migliorò e parve ristabilito: ma pur troppo si aggravò di nuovo e ieri altro di sera soccombette. Si è spento con lui un gentiluomo, in tutto il più esteso senso della parola; un cittadino che poteva rendere ed avrebbe reso certamente utili servigi ancora al paese.

Alla contessa Maria di Trento, ai figli, ai suoceri co. A. di Trento, e marchesa Carolina Cavalli, alla madre ed ai fratelli dell'Estinto ed agli altri congiunti, le nostre condoglianze.

Il R. Commissario di Erto Casso. — La «Gazzetta Ufficiale» reca il decreto che proroga di tre mesi i poteri del Regio Commissario del comune di Erto Casso. La relazione rileva che il provvedimento si è rivelato indispensabile per dar tempo alla gestione straordinaria di terminare la riorganizzazione dei pubblici servizi.

Per il prestito nazionale. — La nostra scuola tecnica più volte benemerita per sottoscrizioni ad istituzioni di beneficenza, ha deciso di sottoscriversi al prestito nazionale per la somma di lire 1000. La cartella del prestito sarà donata alla Croce Rossa Italiana.

Giunta esecutiva per limitazione dei consumi — Alla terza riunione, ieri avvenute, hanno partecipato anche le signore Baronessa Maria Errante e Camilla Pecile per gettare le basi delle costituende *Lega femminile per la limitazione dei consumi*. E' stato deliberato di compilare lo statuto, base del quale sarà l'assunzione di parte delle aderenti dell'impegno morale di osservare scrupolosamente le disposizioni emanate ed emanande del Governo per raggiungere il fine su esposto.

A far parte della Presidenza oltre alle signore su nominate, fu invitata la signora Olga Renier.

Alla memoria di Gino Giacomelli. Continua la sottoscrizione per iscrivere nel Libro d'oro dei Soci perpetui dalla Dante Alighieri il nome del compianto cittadino Gino Giacomelli:

Somma precedente lire 206. Nuovi offerenti: lire 10 cadauno: sottotenente Carlo Fabio Braida, Capsoni avv. Urbano, tenente ing. Sergio Petz di Trento co. cav. uff. Antonio e famiglia, Perusini cav. uff. dott. Costantino, del Vecchio cav. Ugo, tenente cav. ing. Riccardo Lorenzi, Mizzau Giuseppe, Bellavitis co. Ugo; Maffei Guido 1, Cantoni ing. Giacomo 5, Della Rossa Luigi 2, Ronchi co. comm. avv. G. A. 5, Pagura Valentino 5, Mussato Arnaldo 2, totale lire 316.